

Martedì 14 gennaio 1997

Milena Vukovic debutta stasera al teatro Ghione con «John Gabriel Borkman» di Ibsen

■ Eterea, spiritosa, un po' fatale: Milena Vukovic è una figura particolarissima del cinema (e del teatro) italiano. Con le sue espressioni stupide, ha viaggiato da Fellini a Bunuel passando per Fantozzi, da Zeffirelli a Strehler a Paolo Poli. Mantenendosi sempre fedele a quello stile infantile-surreale nato quando, diciottenne, si trasferì (madre romana, padre jugoslavo) da Parigi a Roma attratta dal mago Fellini col quale fece tre film, in piccoli ruoli: «Avevo visto La Strada che mi aveva impressionato molto - racconta l'attrice - D'altro canto la mia lingua era quella... Decisi di interrompere la tournée con la compagnia di danza e tornai: ho cambiato la mia vita per venire a fare del cinema... Sono stata attratta da Fellini non a caso. Ho aderito subito al suo mondo poetico e questo mi ha guidato attraverso le altre cose». Ma ogni volta è un batticuore, un'incertezza, un tuffo nel vuoto. Da questa sera la Vukovic è in scena al Ghione nel ruolo Gunghild, una delle sorelle gemelle del *John Gabriel Borkman*, accanto ad Ileana Ghione e Mario Maranzana (che cura la messa in scena). E per Milena è un debutto: nel mondo di Ibsen, mai perlustrato fino ad ora.

Come ha pensato di attraversare il personaggio di Gunghild, sposa di un uomo che non l'ha mai amata, ora sul punto di perdere anche il figlio?

Cercando di restituirle la sua verità, anche se è difficile perché Gunghild esprime solo a tratti la propria personalità. Si presenta come un personaggio di ferro ma alla fine si rivela un essere umano molto fragile perché, oltre ad essere stata offesa nella sua femminilità (Borkman amava la sorella di Gunghild, Ella, ma baratto la felicità amorosa con il successo economico), sta per essere abbandonata anche dal figlio... È la disfatta della vita. Ibsen è un autore molto importante ma ancora così ermetico per certi versi... Non è cosa da poco entrare a pieno nel suo mondo.

L'opera trae spunto da certi scandali finanziari norvegesi del tempo: Mario Maranzana ha voluto così spingere proprio il pedale tematico della corruzione. Secondo lei cosa ha da dirvi a questo proposi-



Milena Vukovic in «Fantozzi, il ritorno», accanto, in «John Gabriel Borkman».

Pino Lepera/Le Pera

«Io e Pina, marionetta umana»

Spiritosa, un passato da ballerina, i film con Fellini e Bunuel. Il grande pubblico la conosce però come la Pina di Fantozzi. Milena Vukovic, che da stasera è in scena al Ghione con il *John Gabriel Borkman* di Ibsen, parla dei suoi maestri e dei suoi timori: «Non sono satura di Pina, è una marionetta molto umana. Ma non mi va di essere riconosciuta solo per quello», e poi «Sono sempre stata attratta da quello che va oltre il reale, oltre la convenzione»

KATIA IPPASO

to il «John Gabriel Borkman»?

È la storia della disfatta di un uomo, che ha passato cinque anni in prigione e da otto sta chiuso nel suo studio. In nome dell'ambizione, Borkman ha perso la testa. Non possono non venirci in mente certi fatti che interessano la recen-

te storia italiana.

Passiamo a tutt'altra storia. Forse lei sarà anche un po' satura della Pina di Fantozzi, ma certo è un personaggio che ha accompagnato la sua carriera. E la critica, che è stata un po' impietosa con l'ultimo film, «Fantozzi il ritorno», ha

salvato solo lei.

Sono molto grata ai critici per questo. Ad ogni modo, non sono satura della Pina, ma del fatto che una fetta di pubblico mi identifichi con lei. Devo dire che mi sono affezionata a questo personaggio, che è sì una marionetta ma ha un suo strato d'umanità, come Fantozzi d'altronde. Siamo tutti un po' dei cartoni animati, se visti in un certo modo.

Si è fatto un gran parlare della scena in cui Fantozzi getta le pietre dal cavalcavia. Villaggio ha detto: se serve la censura, ma il problema non è questo. Cosa ne pensa?

Allora anche i film western, i gialli, tutto dovrebbe essere a questo punto censurato. Il fatto è che si è creata una gran confusione nello

spirito di tutti noi. E la cosa ha assunto proporzioni gigantesche. La violenza che viviamo è spaventosa, ma quella scena c'entra poco. Tutto sommato, è pure educativa: la pietra ritorna addosso a Fantozzi, come dire che il male ci torna addosso con tutti i suoi effetti negativi.

Da dove nasce il linguaggio onirico, paradossale, che lei ha parlato attraverso tanti suoi film?

Io sono sempre stata attratta dalle cose che vanno anche al di là del reale, della convenzione. Mi interessa la deformazione. Sicuramente la mia natura va più verso questo tipo di espressioni. Le cose che mi hanno proposto non le ho scelte io, cioè i registi hanno colto in me questa natura. E mi sta bene.

Dal tutù a Fantozzi

Figlia di uno scrittore teatrale e di una pianista, Milena Vukovic inizia la sua carriera come ballerina. Poi passa al teatro con la compagnia di Morelli-Stoppa e contemporaneamente fa cinema e televisione. Lanciata da Fellini in «Giulietta degli spiriti», Vukovic è stata attrice amata anche da Buñuel, che le ha disegnato su misura personaggi sottilmente sarcastici. La sua figurina minuta e vagamente malinconica è diventata controfigura triste di Fantozzi (di cui fa la parte della moglie topesca). Ha lavorato inoltre in molti film di Scialoja, Monicelli, e anche in «Nostalgia» di Tarkovskij.

Culla

È nata CHIARA, figlia di Alessandra Nicoletti e Giuseppe Mazzarella.

A Chiara, ai genitori e ai nonni Giuseppina e Bartolo Mazzarella un abbraccio e tanti auguri.

MOSTRE. Mannelli all'Istituto Europeo di Design

Una matita senza Cuore

■ Ad un certo punto della sua vita di disegnatore Riccardo Mannelli pensò di punto e in bianco che forse quel che più lo avvinceva era un segno che faceva capo ad un sorta di enucleazione nello spazio del foglio che desse la possibilità a tutti di credere che in fondo quel che contava era la comprensione universale a tutti effetti. Anzi la comprensione totale e forse l'universalità del segno.

Quando lavorava per «Cuore» la satira, il segno che scrova e decifrava il bisogni del mondo, aveva una sua pregnanza, quando disaccareva sulla «Stampa» o sull'«Europeo», il rock voleva dire che in fin dei conti la musica era quel che non avrebbe dovuto essere: solo suono e fraccasso. Non ha perso tempo Mannelli, vecchia matita il segno precorre i tempi, fa in modo di scorrere con i segni della disperata convinta asserzione che è l'immagine a determinare il senso dell'assunto, della esuberanza sulla carta per dimostrare che la satira è anche ironia. E non spettacolo solamente irrisorio.

Mannelli è quel che si dice un disaccare «tour court»; un manipolatore di immagini che discute con la carta per improvvisamente manipolarla. Quando non perveniva la isola per farla diventare un proclama.

Un segno è un segno se diventa inventiva, un segno è un segno se diventa dissacrazione dell'idea dell'immagine, quando non è sberleffo. Solo quando Mannelli satirizza è immagine disegnata. E non solo perché il segno è incisivo. Un disegnatore è anche uno scrittore. Un disegnatore è anche un polemista. E non solo perché nel segno lascia che l'immagine sia solo ed unicamente descrittiva di un'azione disegnata ma anche e solo perché vuole dimostrare che quel conta è lo sbiancamento dell'essere disegnato. Un moto di segno vuol dire storia se storia è anche racconto.

Quando poi Mannelli esce dalla storia e simbologia una vignetta al-

ENRICO GALLIAN



Gunther Grass disegnato da Riccardo Mannelli

lora è invettiva.

Nel «Ciclo «Mostre di passaggio» con il titolo «Senza Cuore» fino al 15 febbraio, con orario dalle ore 9 alle 21 all'Europeo di Design via Alcorno 11, quel che salta agli occhi è la somma di segni che si interpongono fra Mannelli e le altre iniziative della dell'Istituto Europeo di Design, che vogliono costruire una metodologia interdisciplinare fra diverse operazioni multimediali che adoperino strumenti e mezzi tecnici virtuali, che trattano il segno come racconto.

È stata inaugurata da pochi giorni la mostra «Gli amici di un «Service Editor»: Claudio Saba» prima mostra del ciclo «Privato e Privato». Collezioni particolari di docenti e allievi dell'Istituto Europeo di Design», questo tanto per sottolineare che si sta muovendo qualcosa intorno all'illustrazione, intesa come come letteratura del segno.

E non come è avvenuto in passato solo ed unicamente proprietà privata di chi detiene il patrimonio del segno. Ossia gli artisti che prestano la loro opera all'Istituto Europeo di Design sono assolutamente disinteressati nel senso più ampio del termine: la loro proprietà privata è solo una, il segno che vogliono trasmettere agli altri.

Potrà sembrare un paradosso ma in effetti è così che vanno le cose nel mondo dell'illustrazione. Almeno per quanto riguarda questa serie di iniziative culturali dell'Istituto Europeo di Design, che proseguiranno con «Smeraldo» mostra dei progetti realizzati dagli allievi dell'Istituto per la nuova bottiglia dell'acqua Ferrarelle e con «Progetti e illustrazioni», lavori degli studenti di Chiara Rapaccini e Paolo Cardoni, in occasione della mostra a loro dedicata presso la Galleria Aam di via del Vantaggio.

«Mille papaveri rossi» con Tesi e Mazapegul in concerto

«Mille Papaveri Rossi»: è il verso di una dolce canzone d'amore di Fabrizio De André, ed ora è anche il titolo di una interessante rassegna dedicata alla canzone italiana, in ricordo di Luigi Tenco. Si è aperta qualche tempo fa alla Sala Casella di via Flaminia 118, con un concerto di Antonello Salis, ed ora continua il suo percorso con altri due appuntamenti entrambi di forte richiamo. Il primo è per questa sera, alle 21, e vede in scena, al suo debutto romano, Riccardo Tesi, fisarmonicista-culto il cui nome è stato legato alla riscoperta «colta» del liscio e della musica da ballo popolare. Tesi, musicista, compositore e studioso di etnomusicologia, è sempre pronto a saltare gli steccati della musica etnica, a contaminarsi con il jazz, la musica contemporanea. Il risultato è affascinante: nella sua Banditalia, lo accompagnano Maurizio Geri alla voce e chitarra, Ettore Bonafè al vibrafono e percussioni, e Claudio Carboni al sax.

Il secondo appuntamento è per domani, sempre alla Sala Casella, con tre nomi in cartellone. Il primo è quello di Le Ristampe di Tex, gruppo genovese formato da musicisti di diverse provenienze, uniti dalla passione per il «tex-mex», che rivisitano in italiano con un po' di ironia. Della band fa parte il cantautore Max Manfredi, il tastierista Marco Picchio, Augusto Forin, Nino Andorico alla chitarra e Sandro Signorile ai pianoforti. Dopo di loro si esibiranno i Mazapegul, gruppo nato da una costola dei Mau Mau e più precisamente da Valerio Corzani-bassisti al loro fianco per quattro anni -, in combutta con il batterista Mirko Mariani, che arriva da esperienze al fianco di Enrico Rava e Vinicio Capossela, e altri tre «complici»; vincitori nel '95 del Premio Ciampi, i Mazapegul hanno appena esordito con un album avventuroso, «Controdanza». Chiude la serata il chitarrista e mandolinista siciliano Tom Sinatra, musicista versatile che oscilla tra flamenco e jazz.

SETTEgiorni TEATRO



Rem & Cap e la vita da «Romitori»



Romitori. Due piccoli uomini appartati in un eremo: la vita umana scorre davanti ai loro occhi con estrema lentezza. In quel deserto interno in cui abitano, luogo infestato dalle fiere e dai demoni, i due si confessano comicamente le rispettive tentazioni. Il nudo palcoscenico diventa spazio illimitato di serenità. Le parole strappate al silenzio del «romitaggio» sono soffocate tra valanghe di suoni in continua metamorfosi. È l'ultimo spettacolo di Remondi e Caporossi, tanta coppia del teatro di ricerca. Accanto a Rem & Cap, registi e attori, due danzatori gemelli, Piero e Ferdinando Gagliardi, e il percussionista Sergio Quarta.

Al Valle (via del Teatro Valle 23a) dal 16 gennaio.

Esercizi di stile. Tornano a teatro gli *Esercizi di stile* di Disegni & Caviglia (dal 15 al 19 e dal 22 al 26 gennaio, ore 22.15, festivo ore 18.30, alla Casa delle Culture di via San Crisogono 45). Sulla traccia della umoristica partitura di Queneau, i due fumettisti hanno creato una carrellata di situazioni di sicuro effetto comico, realizzate dalla Lega d'Improvisazione Teatrale, che propone contemporaneamente altri due spettacoli: *Nati per incappare* di Paolo Migone, storia di un incontro paradossale tra un killer e un disoccupato (dal 15 al 19, dal 22 al 26 gennaio, ore 21, festivo ore 17 presso la Casa delle Culture) e *Zapping Match*, juke-box d'improvvisazione (11, 18 e 25 gennaio e 1 febbraio ore 21.15 al Frontiera).

Raccontare Juliette Greco. Catapultato dal Festival di Todì, lo spettacolo vede in scena Elena Bonelli, che canterà 16 canzoni celebri come «La Valse Mille Temps» o «Paris Canaille». Attraverso il racconto della «scandalosa» vita di Juliette Greco, si rievoca l'atmosfera dei locali parigini frequentati dagli esistenzialisti. Il testo è di Mario Moretti, la regia di Claudio Boccacini.

All'Orologio (via dei Filippini 17a) da questa sera.

Uno sguardo dal ponte. Drama della gelosia ambientato nei quartieri portuali di New York. L'opera di Arthur Miller torna in scena nella traduzione di Gerardo Guerrieri con la regia di Teodoro Casano. Nei panni del protagonista - lo scaricatore Eddie Carbone accettato da una passione malsana per la nipote Katie - troviamo Michele Placido. Al Nazionale (via del Viminale 51) da questa sera.

La mite. In uno spazio teatrale non convenzionale, una galleria d'arte, va in scena la terza parte dell'ideale trilogia dostoevskijana realizzata dalla compagnia Yaaled. Ispirata all'omonimo racconto del grande scrittore russo, lo spettacolo è costruito attorno alle figure di un usurario e della moglie-bambina. La regia è di Alessandro Mengali. Sabato alle ore 18, si terrà la tavola rotonda: «A scuola di teatro da F.M. Dostoevskij». Partecipano Michele Colucci (Università di Roma), Piergiorgio Giacché (Università di Perugia), Gianlorenzo Pacini (Università di Arezzo) e l'attrice Silvia Pasello. Alla Galleria d'arte de' Serpenti (via dei Serpenti 32) dal 16 gennaio.

Il medico dei pazzi. «Ho praticamente smantellato la commedia. Ho lasciato lo spunto. E su quello ho lavorato». Aldo Giuffrè ammette di aver messo un bel po' la commedia di Eduardo Scarpetta, percorso nelle sue trame più quotidiane, meno paradossali: «Questo spettacolo si accosta, sia pure con cautela, alla follia di coloro che hanno visto sfumare i loro traguardi».

Al Teatro delle Muse (via Forlì 43) dal 16 gennaio.

[Katia Ippaso]